

Claudio Doglio

# **L' ESODO**

## **DIO INTERVIENE NELLA STORIA E LIBERA IL SUO POPOLO**

10

IL SANTUARIO: TENDA DELLA PRESENZA

### **INTRODUZIONE AL LIBRO DEL LEVITICO**

La seconda parte del libro dell'Esodo è dedicata quasi interamente alla costruzione del Santuario, cioè la grande tenda che rappresenta il cuore del popolo e custodisce gli elementi principali della struttura religiosa di Israele, soprattutto questa tenda serve per conservare e custodire l'Arca dell'Alleanza. Prima di tutto vediamo la composizione letteraria di questa parte del libro dell'Esodo che vogliamo prendere in considerazione. Tenendo conto dei 5 libri del Pentateuco, il libro del Levitico è il centro, l'ultima parte del libro dell'Esodo e la prima parte del libro dei Numeri rientrano anch'esse in questo centro di tutto il Pentateuco; si tratta di un grande blocco sacerdotale, cioè di un'opera scritta dai sacerdoti del tempio di Gerusalemme, in una fase storica molto tarda rispetto agli eventi dell'Esodo; se gli eventi dell'Esodo sono collocabili intorno al 1200, la scuola sacerdotale mette per scritto i suoi testi fra il 600 e il 400, quindi molti secoli dopo. Questo grande blocco comprende i capitoli 25-31 del libro dell'Esodo e poi i capitoli 35-40, In mezzo a questi due blocchi è inserito un altro blocco narrativo, quello del vitello d'oro, del rinnovo dell'Alleanza, delle tavole della Legge secondo la tradizione Yahwista. Questi due blocchi 25-31 e 35-40 sono simmetrici; nella prima parte vengono date le istruzioni per la costruzione della tenda, nella seconda parte vengono ripetute le stesse normative con la nota della esecuzione. Segue poi tutto il libro del Levitico, 27 capitoli, in cui troviamo una autentica antologia di piccole unità; il libro stesso del Levitico è stato chiamato così nella tradizione greca e non vuol dire altro se non: Libro dei Leviti, cioè dei sacerdoti. E' il rotolo sacerdotale; forse è il caso di ripetere ancora una volta che la divisione in 5 libri è dovuta semplicemente alla lunghezza del materiale e alla capacità di un singolo rotolo di contenere tutto il testo. Non si tratta quindi di 5 libri, ma di 5 tomi di un unico libro, per cui il Levitico non è un libro a sé, indipendente, ma è la continuazione naturale del libro dell'Esodo, tanto è vero che il Levitico inizia con una congiunzione e: «E il Signore chiamò Mosè» non è l'inizio di un libro autonomo, è la naturale continuazione. Quindi nel nostro studio dell'Esodo anche noi naturalmente sconfiniamo nel libro del Levitico. Bisognerebbe

sconfinare anche nel libro dei Numeri, ma i primi 10 capitoli di questo libro sono ancora raccolta di leggi, ma molto meno interessanti.

La prossima volta ci occuperemo dell'altra parte del libro dei Numeri. Oggi cerchiamo di studiare le parti del libro dell'Esodo che descrivono il Santuario e alcuni temi importanti contenuti nel libro del Levitico. Vediamo la composizione di questo libro. Dicevo, si tratta di una antologia, quindi una raccolta di diverse unità. I primi 7 capitoli sono il regolamento dei sacrifici. I cap.8-9-10 riguardano il rito di consacrazione dei sacerdoti. I cap.11-15 presentano le varie leggi della purità rituale. Elemento autonomo è il cap.16; è il rituale del giorno della espiazione, in Ebraico ionchippur; dopo di che troviamo uno dei documenti più antichi e importanti, il cosiddetto «codice di santità», che comprende i capitoli che vanno da 17 a 26. L'ultimo capitolo, il XXVII, è un tariffario, è proprio un foglio volante di tariffe: quanto costano i sacrifici, quanto costano le varie pratiche rituali che si fanno nel tempio con un autentico elenco di prezzi, di tariffe. Vi rendete conto di come questi testi siano stati aggiunti e raggruppati insieme da un lavoro redazionale.

Prima di fare uno studio sui testi letterari e sul contenuto che questi testi presentano, è opportuno che facciamo un pò di storia delle istituzioni, cioè rapidamente cerchiamo di far passare i secoli che separano il momento dell'Esodo dal momento finale in cui questi testi letterari sono terminati, per capire come la realtà del santuario, del sacerdozio e dei sacrifici si è evoluta. La prima tappa riguarda proprio il tempo del deserto. E' chiaro che le persone che seguono Mosè nella fuga dall'Egitto e nel periodo del deserto hanno una organizzazione, ma è un principio di organizzazione. Tutto ruota intorno all'idea di Alleanza, la grande idea, probabilmente mosaica, di una alleanza stipulata con Dio: il popolo diventa alleato di Dio. Il testo dell'Alleanza viene messo per scritto e conservato religiosamente in un santuario. Il popolo si muove, non è sedentario, quindi ha bisogno di costruire un santuario mobile, una struttura religiosa che possa essere spostata a seconda delle esigenze del gruppo che segue i pascoli. Il ruolo di Mosè è stato decisivo in questa organizzazione; esistevano della tradizioni precedenti che gli Israeliti avevano ereditato dai Patriarchi, ma è chiaro che, nel momento del deserto, Mosè dà al popolo nuove istituzioni, nuove forme, nuove pratiche, nuovi riti. Gli elementi essenziali che, con buona probabilità, esistevano fin dal tempo del deserto erano: il Santuario, una tenda sotto la quale veniva religiosamente conservata l'Arca, una cassa in cui era messo il testo dell'Alleanza; il sacerdozio, cioè una serie di persone che erano legate a questo santuario e alcune regole culturali comuni a molte altre popolazioni del tempo. Le cose cominciano a cambiare e ad evolversi nel momento della conquista, quando cioè il gruppo dell'Esodo passa dal deserto alla terra di Canaan e da pastori semi nomadi diventano contadini sedentari, le cose cambiano notevolmente, per cui l'Arca troverà una sua sistemazione fissa, in un santuario legato ad un posto geografico preciso;

però la popolazione non è più una semplice tribù raccolta in un accampamento, è una popolazione che abita in un territorio di un centinaio di chilometri, anche di più, per cui non è pensabile che tutti possano partecipare alle funzioni in quell'unico santuario. Inevitabilmente si crea una grande varietà e una molteplicità di riti, soprattutto perché la terra che viene occupata dagli Ebrei non è una terra abbandonata, è una terra abitata, ci sono degli abitanti precedenti che hanno i loro riti, i loro costumi, le loro pratiche religiose, hanno le loro feste, le loro tradizioni. Insensibilmente, nel giro degli anni e dei secoli, le tradizioni di Canaan si fondono con le tradizioni di Israele. Ci sono molti santuari, molti tipi di sacerdozio, molte pratiche rituali, molte abitudini e per secoli questa varietà e molteplicità si conserva tranquillamente.

Un altro momento di cambiamento si ha al tempo di Davide e di Salomone, intorno all'anno 1000 fino al 930, quando cioè viene scelta Gerusalemme come sede di un santuario nuovo, e a Gerusalemme viene costruito il Tempio: è il primo tempio. Fino a quest'epoca Israele non aveva tempio, cioè non aveva una costruzione in muratura, fissa, ritenuta la casa di Dio. Quello che è molto interessante notare, e potete leggerlo nel primo libro dei Re, nei primi capitoli, è la difficoltà trovata da Salomone e dalla sua corte nel momento della costruzione del Tempio. Quando vogliono costruire il tempio non sanno come si costruisce un tempio, perché non ne hanno mai costruito. Non hanno le regole della costruzione del tempio e difatti manderanno a chiamare degli architetti fenici, i quali porteranno la loro esperienza non solo di architetti, ma uomini di una religione cananea e lo schema del tempio di Salomone, diviso in Santo e Santo dei Santi, con la cella interna dove abita la divinità, il salone antistante dove vengono fatti i vari riti dei sacerdoti, le due colonne che stanno davanti al grande portone e poi l'atrio, la grande spianata che circonda la costruzione, è un tipico modello di tempio cananeo, come vengono abitualmente costruiti in quest'epoca dagli architetti delle altre culture.

Con la sede in Gerusalemme inizia una organizzazione fissa, perché il Tempio ormai non si può più muovere e ha bisogno di una struttura religiosa sacerdotale fissa e costante. Inevitabilmente nasce una scuola sacerdotale, nasce cioè un ambiente di preparazione tecnica delle future generazioni, di coloro che saranno impiegati nel servizio del tempio. La struttura sacerdotale del tempio di Gerusalemme si organizza a partire da Davide e si struttura: diventa un corpus, una unicità. Tuttavia la molteplicità resta. Tutti gli altri santuari, tutti gli altri gruppi, le altre tradizioni e gli altri sacerdoti sopravvivono, non vengono eliminati al tempo di Davide. Leggendo i testi nei libri dei Re, ci accorgiamo tranquillamente di questa grande varietà di pratiche religiose esistenti.

Il momento decisivo del cambiamento avviene durante il regno di Giosia. Siamo negli anni che vanno dal 640 al 609. In questo periodo di

tempo avviene una rivoluzione radicale. Qualche anno prima il regno del nord era finito, spazzato via dalla potenza assira e quindi tutti i territori delle tribù settentrionali erano passati sotto il controllo degli stranieri, la popolazione era stata deportata, i vari santuari distrutti e quindi la riforma consisteva in una eliminazione di tutta questa molteplicità. I pochi sopravvissuti del Nord han dovuto adattarsi alle pratiche del tempio di Gerusalemme. Con Giosia la riforma religiosa parla di unicità, cioè si arriva a uniformare tutto: un solo santuario, il Tempio di Gerusalemme; un solo sacerdozio organizzato monoliticamente; un capo unico, responsabile, con tutta una gerarchia ben definita, controllata. L'organizzazione unica e onnicomprensiva che regola tutti i riti, che regola le persone dei sacerdoti, che regola il santuario, si ha a partire solo dall'epoca di Giosia, intorno al 620. Questa unicità e questa organizzazione prima di questa data non esisteva; è il momento in cui i sacerdoti di Gerusalemme impongono in generale a tutta la popolazione la loro struttura religiosa. Il Tempio di Gerusalemme, però, viene distrutto da Nabucodonosor, ma alcuni anni dopo viene ricostruito. Intorno al 515 abbiamo il nuovo Tempio, è il secondo, completamente ricostruito sulle macerie del precedente, conosce il grande momento del dominio esclusivo dei sacerdoti. In questo momento del post-esilio solo più i sacerdoti in Gerusalemme gestiscono il potere; non esiste più il re, non c'è più la corte, non c'è più un'autonomia politica, è rimasta solo esclusivamente una autonomia di tipo religioso-rituale. Tutto il governo possibile è concentrato nelle mani dei sacerdoti del Tempio, i quali all'epoca di Esdra e di Neemia -siamo intorno all'anno 400-, riorganizzano e fissano definitivamente tutto il materiale liturgico. E' in questo periodo che vengono messi per scritto tutti questi testi legislativi relativi alla liturgia e al culto che noi troviamo nella seconda parte dell'Esodo, nel libro del Levitico e nella prima parte dei Numeri.

Quando viene organizzato il Pentateuco, il blocco centrale è questo testo antologico sulla liturgia, ma è ben lungi dall'essere un testo scritto da Mosè durante il periodo dell'Esodo, ai piedi del Sinai. Si tratta di una ricostruzione molto posteriore attribuendo all'origine antica del popolo queste formule e queste abitudini religiose. Quindi i testi letterari levitici, cioè della tradizione sacerdotale, hanno un nucleo molto antico; il nucleo è mosaico, risale all'epoca dell'Esodo, tuttavia ha conosciuto, questo nucleo antichissimo, secoli di tradizione, però chiusa all'interno della casta sacerdotale, quindi non verificabile; era una scienza di tipo esoterico, quasi, trasmessa all'interno della casta perché il sacerdozio è familiare, è legato a famiglie le quali trasmettono al proprio interno le tradizioni e le regole dei riti, chi sta fuori non le conosce. Se hanno messo per scritto qualcosa, non ci è giunto nulla; probabilmente non scrivevano queste regole, erano tradizioni orali.

Cominciano le stesure scritte solo a partire dall'epoca di Ezechia e di Giosia e, in questo periodo, nasce il «codice di santità» che adesso è

conservato nel libro del Levitico ai cap.17-26. E' uno dei nuclei più antichi. Le varie rielaborazioni, durante l'esilio e durante il post-esilio, hanno dato origine alla grande raccolta antologica finale che è il nostro cuore del Pentateuco attuale.

Siamo pronti adesso a dare un'occhiata alle varie istituzioni che vengono presentate nei nostri testi, tenendo sempre conto di questa varietà di composizione. Quando il libro dell'Esodo, nei cap.25-31 e poi nella parte speculare dei cap.35-40, presenta la descrizione della tenda, come era la tenda nel deserto, probabilmente non fa altro che descrivere come avrebbe potuto essere il corrispondente tribale del tempio di Salomone. Hanno conosciuto prima la costruzione in muratura esistente e poi hanno immaginato come avrebbe dovuto essere quella di Mosè. Esisteva una tenda, esisteva l'Arca, ma tutte queste descrizioni minuziose chiaramente non sono di tradizione antica. Se avete voglia di leggere questi capitoli vi accorgete della noiosità estrema di queste descrizioni, anche perché descrivere una costruzione in linguaggio letterario è difficilissimo; con dei disegni, delle fotografie, sarebbe tutto semplice, ma pensate la descrizione di una chiesa, pensate descrivere la forma di un altare ad uno che non sa cosa sia un altare. Bisogna dare anche tutte le misure e questi capitoli del libro dell'Esodo sono una raccolta di misure. L'unità di misura che viene abitualmente adoperata è il cubito e il cubito è di una lunghezza pari, più o meno, al mezzo metro, 50 centimetri, quindi tutte le varie indicazioni devono essere divise. Quando si dice che sono 30 cubiti, noi dobbiamo automaticamente pensare 15 metri. Nel racconto del libro dell'Esodo, che non è un racconto, dapprima viene presentata la raccolta del materiale. Quindi Mosè organizza una specie di colletta presso il popolo, mette insieme il materiale necessario, poi dà inizio alla costruzione. Vengono chiamati due artisti, due personaggi mai sentiti nominare e che poi spariscono, Bezaleel e Ooliab. Questi due personaggi sapienti, grandi architetti, chiamati per fare la tenda nel deserto fanno fortemente pensare a quegli architetti chiamati da Salomone dall'estero; non sono personaggi di Israele quelli che costruiscono la tenda, sono degli architetti che non si sa neanche da dove vengono. Il santuario, la tenda, ha una struttura tripartita, comprende una grande area esterna, circondata da paletti tenuti insieme da corde e coperti da cortine di stoffa. Questa spianata è orientata: l'ingresso è ad est e il lato lungo corre a nord e a sud. Il lato lungo è di 50 metri, il lato corto di 25 metri, delimita un grande quadrilatero sacro; all'interno di questo quadrilatero viene innalzata la tenda. E' un grande parallelepipedo coperto da diversi tipi di tendaggi, probabilmente per ripararli anche dal sole e da eventuali intemperie. La lunghezza della tenda è di 15 metri per 5. Anche l'altezza viene indicata in 5 metri. All'interno la tenda è divisa in due vani. Il primo è doppio in lunghezza del secondo, 10 metri e quello più interno di 5 metri, in modo tale che la zona estrema, la parte più santa, secondo il linguaggio tipico ebraico «Santo dei Santi», o Santissimo per

fare appunto il superlativo, contiene l'Arca dell'Alleanza ed è un volume quadrato, è un locale di 5 per 5 per 5 metri. Anche nel Tempio di Salomone il Santo dei Santi è un grande cubo. L'Arca dell'Alleanza, all'interno di questo Santo dei Santi, è una cassa di legno delle dimensioni indicate -io faccio sempre le equivalenze per rendervi più facile l'immaginazione delle dimensioni, quindi ho tradotto i cubiti in metri e centimetri- L'Arca viene descritta delle dimensioni di 120 centimetri (1 metro e 20) per 70 centimetri e alta anche 70, quindi un grosso scatolone con quattro anelli e delle stanghe che vengono sempre tenute legate alla cassa. Una autentica cassa trasportabile che serve per contenere i documenti dell'Alleanza; molto probabilmente si tratta di quelle tavole di pietra su cui erano riassunti i principi fondamentali del patto stipulato fra il popolo e Dio. La zona del Santo dei Santi è separata dal Santo, dall'altra parte di sala che resta sotto la tenda, da un grande velo. Nel Santo si trovano tre elementi rituali importanti: subito davanti al velo che separa il Santo dei Santi dal Santo, si trova l'altare degli incensi, una piccola costruzione dove viene bruciato l'incenso, una serie di misture di profumi. Un po' più indietro, sulla parte destra, si trova la tavola dei pani della presentazione. Un altare che serve per l'offerta del pane. Dalla parte opposta, sulla sinistra, il famoso candelabro a sette braccia; rappresenta la settimana, viene acceso e rappresenta appunto il tempo sacro, la consacrazione del tempo. Uscendo fuori dalla tenda ci troviamo nella grande spianata e davanti all'ingresso della tenda sacra è stato innalzato l'altare degli olocausti. E' un grande altare costruito in pietra, quadrato, il lato di base è di 2 metri e mezzo, ed è elevato per più di un metro e mezzo. Al centro c'è lo spazio per il grande fuoco, deve essere tenuto un fuoco, acceso abitualmente, per poter compiere i vari sacrifici animali, devono essere bruciati interi corpi animali. Da una parte si trova una grande vasca, il bacino di bronzo che contiene l'acqua e serve per le purificazioni dei sacerdoti; serve per il lavaggio delle mani e dei piedi, funzione rituale che prepara agli altri riti. Le regole della purità richiedono anche questi gesti. I cap. 25-31, 35-40 del libro dell'Esodo non fanno altro che descrivere nei minimi particolari questi oggetti e ambienti sacri che io ho velocemente presentato.

Al cap.40 del libro dell'Esodo troviamo una indicazione narrativa sulla «Gloria», la grande nube che si insedia nel Tempio. A questo momento Dio prende possesso della tenda; prima Dio ha descritto come si fa, poi Mosè l'ha fatta precisamente come gli è stato detto, a questo punto Dio ne prende possesso. Oltre alla tenda vengono trattati anche gli elementi normativi che riguardano le persone cultuali, quelli che noi abitualmente chiamiamo i sacerdoti. Se ne tratta nei cap. dell'Esodo 28-29 e nei cap. del Levitico 8-9-10 vengono raccontati i riti della consacrazione nei minimi particolari. Dobbiamo avere abbastanza chiara la distinzione dei tre personaggi sacerdotali del culto israelitico. Si parla di Leviti, di Sacerdoti e di Sommo Sacerdote. La schematizzazione, così come è presentata nel libro del

Levitico, è la schematizzazione finale, quella avvenuta ai tempi di Giosia e poi, soprattutto, postesilici di Esdra e di Neemia, quando è stato tutto organizzato. In realtà la famiglia di Levi, da subito deputata al culto e isolata dal resto, è una retroiezione molto tarda. Ad un certo punto il sacerdozio di Gerusalemme, discendente da Aronne secondo la tradizione, ha accorpato, assimilato a sé tutti gli altri sacerdoti delle periferie, però li ha ridotti ad un grado inferiore; li ha assunti, ma li ha tenuti di seconda categoria e sono i cosiddetti Leviti, sono i discendenti di Levi, ma non discendenti di Aronne; Aronne è un discendente di Levi, però all'interno della grande famiglia levitica viene isolata una famiglia, quella di Aronne. Tutti i discendenti di Aronne sono sacerdoti di prima categoria, i Leviti sacerdoti di seconda categoria (un linguaggio che adotto io, tanto per farmi capire, non è tecnico). All'interno del gruppo dei sacerdoti il discendente primogenito di Aronne, quindi per linea paterna, di padre in figlio, si tramanda il ruolo di Sommo Sacerdote per cui uno solo è erede di Aronne, grande sacerdote, sacerdote capo.

Nel libro dell'Esodo vengono descritti i vari abiti del sacerdote. Si tratta dapprima della veste che porta sul corpo, un grande camice azzurro scuro, sul quale viene indossato l'efod di lino. L'efod è una specie di dalmatica, di grande casacca senza maniche, ricamata, pesante, molto decorata. Sopra questo efod sul petto c'è il pettorale. E' una specie di borsa quadrata che ha 12 pietre preziose, di pietre diverse e di colori diversi. Rappresenta il popolo d'Israele nella sua molteplicità. Però, dicevo, è una borsa. All'interno di questa specie di sacca quadrata, qualche cosa di simile all'antica borsa che si metteva sul calice, c'erano gli urim e i tummim. E' un mistero: nessuno sa che cosa fossero, servivano però per dare le risposte. Ci si presentava al sacerdote facendo una domanda a cui poteva rispondere sì o no, il sacerdote metteva la mano in questa sacca, in questo pettorale ed estraeva gli urim e i tummim. Potevano essere delle pietre, magari una bianca e una nera, se estrae la bianca è sì, se estrae la nera è no. Oppure dei bastoncini di forme diverse. Dovevano essercene tre perché in alcuni casi veniva negata la risposta. Nei libri di Samuele troviamo diversi casi di questo genere: Davide va a chiedere informazioni al sacerdote, dice: Devo attaccare battaglia o no? e il sacerdote consulta gli urim e i tummim e gli dice: Attacca. Devo andare per la via della pianura o devo aggirare la montagna? Urim e tummim: Aggira la montagna. Oppure: Dio non ti risponde. Siamo ad un livello abbastanza arcaico, il sacerdote è il tecnico della divinazione, cioè colui che conosce la volontà di Dio ed ha degli strumenti segreti con cui può rivelarti la volontà di Dio, non solo, ma anche molto tecnicamente e praticamente ti dice quello che è più utile fare adesso. Il copricapo è una specie di grande turbante con sopra una lamina d'oro, con su scritto: Santo YHWH. Questo è il grande abito del sommo sacerdote; viene descritto come inventato da Mosè e istituzionalizzato per Aronne. Molto probabilmente è l'abito solenne con cui vestiva il Sommo

Sacerdote al tempo dell'esilio e del post-esilio. Per avere un'idea di questo procedimento, noi dovremmo immaginare un lavoro di questo genere. Immaginate il nostro messale o il nostro rituale o la descrizione dei paramenti sacerdotali utilizzati oggi e mettete queste descrizioni e queste regole di celebrazioni liturgiche sulla bocca di Gesù o degli Apostoli. Lo schema adoperato dai sacerdoti del Tempio di Gerusalemme è stato di questo genere. Per cui noi per imitare il sistema avremmo dovuto inserire nel Vangelo, ad esempio nei discorsi dell'Ultima Cena, tutte le regole liturgiche su come si celebra la messa. In fondo noi abbiamo dato un altro valore a questi riti religiosi, eppure diciamo di fare quello che Gesù ci ha comandato. Con un sistema letterario noi potremmo dire: Gesù nell'ultima cena ha comandato di dire la messa e ha detto agli Apostoli: Quando direte messa la direte in questo modo. E potete aggiungere tutti i capitoli di descrizione delle chiese, dell'altare, del calice, dei paramenti, delle funzioni e di tutto il resto. Il senso è quello di dare valore al rito che viene celebrato e ancorarlo alla fonte. Noi abbiamo una capacità moderna di astrazione per cui possiamo ancorarlo alla fonte senza questo espediente letterario. I Sacerdoti del Tempio di Gerusalemme hanno utilizzato questo sistema letterario per dire: Stiamo celebrando la stessa, identica Alleanza stipulata da Mosè, e quindi i riti che facciamo li ha creati lui, perché Dio gli ha detto espressamente di fare così.

## II PARTE

Le funzioni dei sacerdoti erano fin dall'antichità molteplici e molto importanti. Prima di tutto il sacerdote era lo «specialista del sorteggio», colui che sapeva dare l'oracolo, sapeva dare la risposta ai vari quesiti che il popolo poneva; tuttavia questa funzione oracolare del sacerdote ha subito una seria evoluzione nella storia di Israele fino a diventare istruzione, per cui il sacerdote è in Israele l'uomo dell'istruzione, l'uomo che forma il popolo, l'uomo che insegna la legge, la torah. Primo compito del sacerdozio è quello di trasmettere la legge e di controllare l'osservazione della legge. Nell'ultima fase della storia di Israele, i Sacerdoti saranno strettamente legati agli Scribi, sono gli specialisti della legge. Altra funzione importante del sacerdozio è quella di custodire il Santuario; nell'antichità il sacerdote è l'uomo del santuario, l'uomo che custodisce il luogo di culto; per ogni santuario, anche nel territorio di Canaan, di Israele durante il periodo di insediamento, abbiamo gruppi sacerdotali legati ai vari edifici di culto. Con Giosia, poi, tutto questo personale verrà riunificato intorno all'unico santuario di Gerusalemme. Rito principale all'interno di un santuario è il sacrificio, ed è compito fondamentale del sacerdote offrire il sacrificio. Eppure all'inizio i sacrifici non erano compito esclusivo del sacerdote; i Patriarchi, senza essere sacerdoti, compiono sacrifici e anche, dopo il periodo dell'Esodo, i re compiono i sacrifici senza essere sacerdoti. Eppure con l'andare del tempo si instaurò una specializzazione professionale, perché il sacrificio chiede due condizioni per essere valido:

chi lo offre deve essere un rappresentante qualificato del gruppo e nello stesso tempo deve essere gradito a Dio. Chi offre il sacrificio lo fa a nome di una comunità e lo fa rivolto a Dio. Se prevale l'aspetto del rappresentante della comunità il sacrificio è offerto dal capo, se è un sacrificio familiare è il capo famiglia, se è il sacrificio di un paese è il capo del paese che offre il sacrificio, o il re se è per tutta la nazione. Se invece prevale l'opinione che è importante che chi offre sia gradito a Dio, ci vuole uno proprio competente, e allora si sceglierà il sacerdote. Lentamente le due caratteristiche verranno a fondersi: col sacerdote unico in Israele il sacerdote sarà il rappresentante ufficiale del popolo e, nello stesso tempo, avrà anche la competenza professionale per essere gradito a Dio. L'altro compito importante del sacerdote è la benedizione. Dare la benedizione al popolo equivale alla garanzia della felicità, perché la benedizione esprime e stabilisce il rapporto buono fra Dio e le sue creature. Nel libro dei Numeri al cap.6 si trova la grande benedizione sacerdotale, quella che viene presentata dalla liturgia romana nel giorno di Capodanno come benedizione di tutto l'anno e che si ripete spesso durante il periodo «per annum» nella benedizione alla fine della Messa: «Il Signore vi benedica e vi protegga, faccia risplendere il suo volto su di voi e vi dia pace, illumini il suo volto su di voi e vi conceda la sua benedizione». E' la benedizione solenne sacerdotale, pone il nome di Dio sopra il popolo. Il sacerdote è custode del nome -nel linguaggio biblico il nome non è semplicemente un termine evanescente, ma è la persona- il nome di Dio è la persona di Dio nella sua forza, nella sua potenza dinamica; porre il nome di Dio sul popolo vuol dire creare quella giusta relazione fra Dio e le sue creature, unica condizione per la felicità, il successo, una buona riuscita. Di fronte a questi grandi ruoli delle persone sacerdotali si pone anche la serie dei riti culturali.

La prima parte del Levitico, i cap.1-7, è il grande regolamento dei sacrifici. Cerchiamo di capire prima di tutto che cosa si intende per sacrificio. In Ebraico si chiama corbàn e deriva da un verbo che significa far avvicinare, presentare, quindi offrire. Il primo e fondamentale significato di sacrificio è: dono fatto alla divinità, è una offerta che un uomo presenta a Dio e diventa il simbolo dell'incontro. Lo scambio dei doni è sinonimo di amicizia e il dono esprime un legame di amicizia, l'uomo riconosce i doni di Dio e compie culturalmente questo dono a Dio. Il sacrificio è quindi un regalo per stringere queste relazioni di amicizia con Dio. Il sacrificio dà inizio ad una relazione di amicizia; il sacrificio dell'Alleanza ad esempio: non c'era, con il sacrificio si inaugura. Con i sacrifici si conferma questa relazione di amicizia o se la relazione viene interrotta dal peccato, il sacrificio serve per riprendere le relazioni buone con Dio.

Secondo la materia offerta i sacrifici si dividono in cruenti e incruenti; sono cruenti quelli che prevedono l'uccisione di animali, abitualmente sono

offerti in sacrificio giovenchi e pecore o capre con i loro piccoli rispettivi, Eccezioni sono le colombe e le tortore. Per i sacrifici incruenti invece vengono offerti grano, vino, olio, incenso e sale. Importante è notare che si tratta abitualmente di generi alimentari. Non si può offrire niente di non commestibile, ed è sempre di qualcosa strettamente legato alla vita dell'uomo. Il bestiame, la pecora, la capra, il vino, l'olio sono gli elementi fondamentali dell'alimentazione dell'uomo di Israele. A Dio viene offerto qualcosa che si trova in giro, non viene offerto qualcosa di non utilizzabile dall'uomo, viene offerto sempre un elemento in stretto rapporto con la vita dell'uomo. Il rito del sacrificio, soprattutto quello cruento, prevede delle tappe fondamentali. Prima di tutto la presentazione davanti al Signore: la vittima viene presentata in un luogo sacro, poi vengono messe le mani sopra: l'imposizione delle mani sull'animale da sacrificare indica relazione e passaggio, diventa una rappresentanza di colui che fa il sacrificio; quindi viene fatta l'uccisione dell'animale, non da parte del sacerdote, ma da parte di chi compie il sacrificio. Compito del sacerdote è solo quello di raccogliere il sangue, nel quale si crede sia contenuta la vita dell'animale, il valore è nel sangue; quindi l'animale viene consumato sul fuoco su questo grande altare degli olocausti. Se invece si tratta di offerte di cereali o di vino o di olio, viene fatta abitualmente una focaccia di cereali, vi viene messo sopra un pò di incenso, un pò di sale, un pò di olio e viene in parte bruciata, ma per lo più messa su quel tavolo della presentazione dei pani.

Secondo la varia funzione si distinguono cinque tipi di sacrifici. Il primo è chiamato olocausto, termine greco che significa interamente bruciato ed è il sacrificio che rappresenta l'atto supremo di venerazione nei confronti di Dio, La vittima viene interamente consumata sul fuoco, quindi appartiene totalmente a Dio: è un modo per esprimere semplice e intensa devozione nei confronti di Dio. Parallelo a questo è il sacrificio di oblazione, di offerta e, in questo caso, sono i cibi che vengono offerti: le focacce in parte sono bruciate e in parte vengono offerte ai sacerdoti. Il vino viene semplicemente versato sull'altare. Un altro tipo molto importante di sacrificio sono le offerte di comunione; in questo caso c'è tutto un rituale particolare. L'animale viene diviso, il grasso, le parti grasse vengono bruciate, al sacerdote spetta il petto e la coscia destra, il resto l'offerente ne fa un banchetto: sono i sacrifici festivi, quelli che terminano con un grande pasto di comunità. Per lo più questi sacrifici di comunione sono l'adempimento di un voto, oppure l'offerta di ringraziamento. Il fedele in un momento della sua vita o fa voto oppure chiede aiuto al Signore e, dopo che le vicende si sono ristabilite, si presenta nel santuario e offre un sacrificio di comunione, organizza un banchetto pubblico, porta cibi e animali e una parte viene offerta al Signore, l'altra viene mangiata con questo grande festino di ringraziamento. Gli altri due tipi di sacrifici sono invece penitenziali. Si distinguono : i sacrifici di espiazione e i sacrifici di riparazione. Per noi risulta alquanto difficile questa distinzione. Mi sembra

di poter dire che il sacrificio di riparazione, rispetto a quello di espiatione, è relativo a delle colpe che hanno portato dei danni materiali a delle altre persone per cui oltre a questo rito è necessario anche il risarcimento dei danni. Per i sacrifici di espiatione e di riparazione ha un ruolo molto importante il sangue. Il sacerdote riceve l'animale ucciso, ne tiene il sangue e con questo sangue asperge l'altare e il penitente per purificarlo dal suo peccato. Il grasso viene bruciato e tutto il resto spetta al sacerdote. E' praticamente una tassa che il penitente, chiedendo perdono, paga al Tempio e quindi al gruppo dei sacerdoti. Capite che tutta questa regolamentazione minuziosissima dei vari rituali, con l'elenco degli animali e delle funzioni, non può risalire al tempo iniziale del deserto, ma è una elaborazione minuziosa venutasi a creare nei secoli e poi raccolta e codificata alla fine di una storia.

Bisognerebbe ancora diffonderci sulle regole del culto e qui troviamo tutto il resto del libro del Levitico. Ad esempio i cap.11-15, dove si tratta delle regole di purità. Quando si dice purità si intende una cosa ben diversa da purezza. La purità è una condizione di possibile celebrazione del culto e riguarda esclusivamente una dimensione fisica, non tocca la volontà o la moralità; mentre la purezza rientra in una sfera morale, dove si vuole liberamente una scelta di valori. La purità rituale prevista dal Levitico consiste nel non avere contatti con elementi impuri, gli elementi impuri sono quelli che inabilitano, tolgono quella forza per poter celebrare il culto. Il sacerdote che ha toccato un cadavere non può più celebrare il culto. E questi capitoli fanno tutte le regole minuziose: i cadaveri rendono impuri, la lebbra e tutte le malattie della pelle rendono impuri. Così tutti i vari elementi della sfera sessuale rendono impuri; per una durata di un giorno, di una settimana, di mesi con tutti i riti prescritti per togliere questa impurità rituale. Così la distinzione dei cibi, vengono catalogati tutti gli animali e divisi fra animali puri e animali impuri, con criteri strani. Ad esempio fra i quadrupedi sono considerati animali puri quelli che hanno l'unghia bipartita e sono ruminanti. Se hanno una cosa sola non funzionano; sono eccezioni, appunto, il cammello, gli iraci (animali delle montagne), la lepre perché è un ruminante, ma non ha l'unghia fessa. Suona strano per un moderno dire che la lepre è un ruminante, ma per l'antico che la vedeva da lontano e vedeva il movimento del muso, sembrava proprio che ruminasse e quindi la lepre non è commestibile perché è un animale impuro. Così come il maiale perché ha l'unghia bipartita ma non rumina. Negli animali acquatici ad esempio sono commestibili e quindi puri quelli che hanno piume e squame. Quelli che non hanno piume e squame non sono commestibili. Qui risaliamo a degli antichissimi tabù tribali che sono stati conservati per secoli e catalogati e fissati. Poi hanno tentato di trovare il criterio. Se vi può interessare leggere il cap.11 del Levitico, è l'elenco di tutti gli animali puri e impuri. Quando si tratta ad esempio degli uccelli non sa dare una distinzione, allora elenca

quelli che non si possono mangiare. E c'è un lungo elenco di uccelli che non sono puri, quindi non si devono mangiare.

Altro elemento importantissimo della tradizione del Levitico è invece il «codice di santità». I cap.17-26 conservano il nucleo più antico: la raccolta, probabilmente fatta all'epoca di Ezechia e di Giosia fra il 700 e il 600, delle norme sacerdotali. Sono state chiamate «leggi di santità» perché vi è un ritornello costante. Leggo, ad esempio al cap.19: «Il Signore disse ancora a Mosè: Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo». Il concetto di santità è completamente diverso dal nostro concetto di santità morale, non implica un comportamento di vita, ma indica una natura: Dio è santo, cioè separato, Dio è diverso, totalmente diverso dall'uomo e l'uomo deve entrare in questa dimensione di Dio, deve rispettare queste regole fissate da Dio. In questo codice di santità antico, noi troviamo insieme a precetti rituali, per noi banali e insignificanti, degli insegnamenti di altissimo valore morale. Ad esempio leggo al cap.19 a partire dal versetto 13: «Non opprimerai il tuo prossimo, nè lo spoglierai di ciò che è suo; il salario del bracciante al tuo servizio non resti la notte presso di te fino al mattino dopo (cioè tutte le sere pagalo). Non disprezzerai il sordo, nè metterai inciampi davanti al cieco (sono gli uomini più deboli, sono gli ultimi, sono degli indifesi; quindi stai bene attento di non danneggiarli), ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterai ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero, nè userai preferenze verso il potente; giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo nè collaborerai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore». In mezzo a tutta questa serie di riti, di sacrifici, di misure, di tende, di regole che per noi sono ultra superate, troviamo un gioiello di questo genere. Quando Gesù cita il comandamento più importante, cita proprio questo testo del codice di santità. Ama il prossimo tuo come te stesso fa parte di questa antichissima legge levitica. Ci accorgiamo come dobbiamo essere capaci di separare l'oro dalla paglia, di separare all'interno del testo ciò che ha un valore eterno e ciò che ha un valore transitorio. Ma qual è il criterio che mi permette di fare questa separazione? Gesù Cristo. Là dove Gesù Cristo cita questo testo, là dove la proposta evangelica è conforme a questo testo, io scopro che il testo è molto bello e molto ricco. Perché non ci piace tutto questo noioso sistema rituale, culturale, di sacrifici, di regole, di puro e di impuro? Proprio perché noi abbiamo assimilato la mentalità cristiana che ha decisamente superato questa distinzione.

Concludiamo una rapida presentazione, sufficientemente noiosa, del libro del Levitico con alcune osservazioni sulla teologia del sacerdozio

nell'antico testamento. Tutto parte dalla esigenza di santità, cioè di essere nelle condizioni buone per poter accedere a Dio. Come si ottiene questa santità, questa possibilità di accesso a Dio? La risposta tradizionale di Israele è attraverso separazioni rituali. Il sacro è il separato. La tenda delimita lo spazio, ciò che è dentro il recinto è sacro, ciò che è fuori è profano. Lo spazio sacro è lo spazio di Dio. All'interno di quello spazio entrano solo persone sacre, quindi delle persone separate dal resto; ed ecco la grande teologia sacerdotale che vede, all'interno di tutti i popoli della terra, un popolo sacro, separato dagli altri, Israele. All'interno del popolo d'Israele una tribù sacra, separata dalle altre, la tribù di Levi. All'interno della tribù di Levi una famiglia sacra, separata dalle altre, la famiglia di Aronne. All'interno della famiglia di Aronne un individuo sacro, separato dagli altri, il discendente primogenito, il sommo sacerdote, il quale all'interno di uno spazio sacro, con abiti interamente sacri, completamente diversi da quelli che utilizza normalmente, in un tempo sacro, compiendo dei gesti completamente diversi da quelli che si compiono comunemente, ha la possibilità di avvicinarsi a Dio. Vedete questa grande riduzione all'unico elemento possibile: la santità, per via di separazioni rituali, è ritenuta la strada di accesso a Dio. L'esigenza fondamentale è quella dell'incontro con Dio. Il sacerdote, l'uomo del sacro, è colui che può arrivare a Dio, ed è la fase ascendente; il sacerdote porta le esigenze del popolo a Dio. Il sacrificio è l'offerta di qualcosa a Dio, è la elevazione totale di qualcosa, per quello dicevo che l'olocausto è l'atti di massima venerazione, perché è l'offerta consumata totalmente e quel fumo che simbolicamente sale verso l'alto segna il collegamento dell'uomo con Dio; l'uomo non può offrire se stesso, allora cerca come sostituto l'animale che lo rappresenta, il quale passa, attraverso il fuoco, totalmente nel mondo di Dio.

Da questo movimento ascendente si attende un movimento discendente, cioè il dono di Dio e il sacerdote è portatore al popolo di un dono di Dio: l'istruzione, l'insegnamento, la legge, la benedizione, il dono di grazia come ricompensa per il sacrificio, La definizione migliore e più comprensiva del sacerdozio dell'Antico Testamento è quella di mediatore. Il sacerdote è il mediatore fra Dio e il popolo, è colui che cerca di creare il collegamento fra l'uomo e Dio. Abbiamo detto che nella storia di Israele lentamente la varietà e la molteplicità hanno puntato verso la unicità. Al tempo di Gesù c'era ormai un unico santuario, un unico sacerdozio ed anche un unico grande rito espiatorio, quello che si celebrava il giorno del chippur, il grande giorno dell'espiazione, il decimo giorno del settimo mese, il grande giorno di lutto e di penitenza. E' un giorno eccezionale; sarebbe molto interessante leggere il cap.16 del Levitico, è il testo che descrive nei minimi particolari questo grande rituale ed è molto importante anche per la comprensione del Nuovo Testamento, perché il N.T. ha riletto la missione di Gesù Cristo e il mistero della sua Pasqua alla luce del rito

dello ionchippur. Quel giorno il sacerdote entra nel Santo dei Santi con il catino pieno di sangue di un animale ucciso e fa l'aspersione sull'altare, sull'Arca dell'alleanza, sul coperchi dell'Arca per coprire i peccati e chiede perdono a nome di tutto il popolo.

La lettera agli Ebrei, presentando Cristo come unico e autentico sacerdote, dice che lui nella sua Pasqua è entrato veramente nel Santo dei Santi. Quel tempio era solo figura, figura di Dio, quel tempio non conta più, quel sacerdozio è abolito; l'unico sacerdozio è quello di Gesù Cristo, perché solo Gesù Cristo è il sacerdote autentico, perché autentico mediatore. Dio e uomo, è veramente l'unico che può mettere in collegamento l'uomo e Dio. Porta l'uomo a Dio e porta Dio all'uomo. E l'autore della lettera agli Ebrei parla della consacrazione personale del sacerdote la teleiosis che è compiuta in Gesù nel momento della sua morte. Non con vittime animali, abolite quindi, ma con la sua stessa vita. Quei rituali antichi, dice la tradizione apostolica, erano solo una preparazione primitiva di quello che era il vero sacrificio che è l'offerta della vita, personale. E l'unico che può fare questa offerta è Gesù Cristo ed è l'unico che l'ha fatta. Il vero giorno della espiazione, del perdono dei peccati, è il giorno della Pasqua di Gesù Cristo. E il passaggio autentico a Dio avviene nella morte e risurrezione di Gesù. L'espiazione è ottenere la comunione con Dio. Quindi nella nuova mentalità cristiana tutto questo grande patrimonio culturale e liturgico dell'Esodo e del Levitico viene sostituito, completamente cancellato. Il Tempio?, non conta più: il Tempio è la persona di Gesù Cristo. I sacrifici? Egli è vittima, sono aboliti tutti gli altri. Il sacerdozio? Non esiste più come casta. Tutti i battezzati sono sacerdoti. La Chiesa, l'insieme dei Cristiani, in Gesù Cristo è erede del sacerdozio, quindi diventa popolare il sacerdozio. Tutti i battezzati, dice la prima lettera di Pietro, dice l'Apocalisse, sono sacerdoti in quanto sono mediatori. Attraverso Gesù Cristo hanno raggiunto la comunione con Dio e possono mediare questa vicinanza di Dio al mondo. Lo stesso, bellissimo esempio, utilizza S. Paolo all'inizio del cap.12 nella lettera ai Romani, citazione splendida, tipicamente cristiana che spiega tutto questo mondo levitico. E con questa citazione chiudo: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio. E' questo il vostro culto spirituale».